

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXVIII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2016

© Copyright 2016 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXVIII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2016

communion des hommes de tous temps et de tous lieux» (p. 64), vision qui a des répercussions sur sa conception du temps. Les chapitres III et IV sont entièrement consacrés au *Chansonnier* et fonctionnent eux aussi de manière concentrique, partant de sa «genèse» et de sa «structure» pour aboutir à ses «thèmes» et à son «contenu», deux chapitres suivis d'un dernier où sont analysés les *Triumphes* (œuvre qui a fait l'objet de la thèse de doctorat d'E. Fenzi). On mentionnera aussi la clarté des sous-titres qui résument les idées majeures et facilitent la circulation dans ce volume touffu et riche.

E. Fenzi met ainsi en lumière les différentes paternités de Pétrarque, qui font de lui un auteur incontournable dans l'histoire des idées européennes : père du lyrisme, père de l'humanisme et de la Renaissance par sa promotion d'une *translatio studii* digne de ce nom, père de l'idée que savoir et bonheur ne font pas forcément bon ménage, contrairement à ce que l'on pensait depuis Aristote, père d'une conception moderne de l'histoire (p. 66) : autant d'idées fondatrices qui essaieront dans le reste de la littérature européenne et dans notre culture.

Cergy-Pontoise.

Catherine LANGLOIS-PÉZERET

Leonardo BELLOMO, *Ritmo, metro e sintassi nella lirica di Lorenzo de' Medici*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016, p. 457.

Gli anni di maggiore intensità per gli studi sulla poesia di Lorenzo de' Medici (1449-1492) hanno forse coinciso con il ventennio '70-'90 del secolo scorso raggiungendo il culmine nel quinto centenario della morte. La gran parte degli studi erano allora d'origine fiorentina, ma subito faceva eccezione l'edizione delle *Opere*, oggi comunemente adottata dagli studiosi, fornita nel 1991 da un studioso di scuola veneta come Tiziano Zanato. Quella congiuntura si è oggi, non dirò esaurita ma sviluppata in altre direzioni tra le quali alcune hanno preso la strada, in ambito postpetrarchesco, degli studi metrici e più specificatamente prosodici, come è il caso di questo volume laurenziano. Non dunque metrica nel senso di un'attenzione all'evoluzione delle forme poetiche, ma piuttosto, appunto, prosodia: realizzazione cioè del ritmo poetico entro lo stampo preciso del verso. Leonardo Bellomo si inserisce a pieno in questa tradizione, di cui riconosce capisaldi, dopo i pionieristici lavori di Bertinetto degli anni '70, una linea padovana di studi che ha in Marco Praloran e in Arnaldo Soldani gli ultimi suoi modelli. Senza dimenticare l'apporto pionieristico dato, ormai più di un ventennio fa in questo campo, dal «manuale» di prosodia storica di Aldo Menichetti (1993).

Il volume si concentra su Lorenzo «lirico»: sul poeta cioè di *Canzoniere* (composto tra 1465 ca. e 1492) e *Selve*, testo di datazione discussa ma oggi con buona approssimazione fissata tra 1483 e 1488. Bellomo inizia riflettendo sui criteri di leggibilità del verso proposti dai due studiosi padovani ricordati sopra e dimostrando di reinterpretarli alla luce dei testi studiati. È anche una

prova (sia detto a merito del giovane studioso) di sana autonomia intellettuale. Scopo dello studio è di approdare a una caratterizzazione non impressionistica delle implicazioni che, nella poesia del Magnifico, si danno tra struttura del verso e elementi linguistici (p. 16) e per questo l'Autore dialoga, durante tutto il saggio, con il già fatto (dentro e fuori del «padovano» «Archivio metrico italiano») per poeti più vicini a Lorenzo come Cariteo, Sannazaro, Tebaldeo, Della Casa o Tasso, ma anche sullo sfondo delle scelte prosodiche di Petrarca. Ciò che segue è il risultato di spogli sistematici per l'endecasillabo (p. 30-86) e per il settenario (p. 87-101), verso questo ovviamente meno frequente in Lorenzo. Richiamerò qui solo qualche elemento messo in evidenza per quel primo e più nobile verso. Attestata la canonicità, in genere, degli endecasillabi laurenziani (con *ictus* principale di 4a e 6a, codificati poi dal Bembo delle *Prose*) e, in particolare, l'adesione alla matrice ritmica petrarchesca (ovviamente più nel *Canzoniere* che nelle *Selve*), l'analisi dei diversi schemi accentuativi mostra che Lorenzo ricerca la fluidità del verso sbilanciando la fruizione del modello «sul versante della *dulcedo*» (p. 47), pur con elementi di originalità che Bellomo misura sull'arco bisecolare della tradizione e soprattutto, come detto, su Petrarca (tra gli elementi di originalità rispetto all'Aretino è, per es., il maggior incremento del modulo giambico sia dell'endecasillabo che del settenario). Nella valutazione della costruzione ritmica del verso, lo studioso procede prestando particolare attenzione all'incrocio tra piano sintattico-linguistico e modelli accentuativi, sì che l'analisi, pur tecnica, risulta comunque aperta a fattori altri rispetto a quelli puramente prosodici e dunque (sì, dunque) consapevole che ogni intonazione ritmico-melodica sia un'«esecuzione» e dunque anche un'«interpretazione» del verso.

Più decisamente impostato sul rapporto tra metro e sintassi è il capitolo II, ove l'Autore si concentra sulla tipologia dell'inarcatura avendo cura di distinguerne le varietà e l'impiego a seconda della forma metrica. Ne osserva l'incremento rispetto alla lirica trecentesca e insieme la sperimentality d'impieghi nella poesia di Lorenzo. L'emergenza del ruolo della sintassi nella definizione della fattura del verso laurenziano si chiarisce ancor più nel cap. III, dedicato al modo in cui la sintassi interpreta lo spazio dello schema metrico e dove lo studioso insegue con buona antenne l'interrelazione che si dà tra struttura accentuativa, «intonazione melodica» del verso e costruzione logico-semantic (p. 161). Anche qui Bellomo distingue, per es. i vari livelli della sintassi opportunamente separando il piano della «frase semplice» dal «periodo», con le tipologie della subordinazione sintattica che la sua organizzazione comporta. È così che i capp. 4-9 sono dedicati alle forme metriche di Lorenzo (in ordine di importanza: sonetto, cui sono dedicate quasi cento pagine, canzone, sestina, ballata, ottava), affrontate nell'ottica di una sintassi che interpreta le volumetrie della forma dando corpo alla «voce» del lirico. Diversamente da quanto capita sul piano prosodico, qui a volte le scelte sintattiche del poeta appaiono diverse, e interagiscono diversamente, a seconda che si tratti della «prima» parte del *Canzoniere* o della «seconda», secondo la distinzione ormai invalsa dopo gli studi di Zanato. Così è, per es., nell'uso

che il «secondo» Lorenzo fa della paratassi e dei vari tipi di subordinazione, come di altri istituti metrico-sintattici, o di diverse tipologie di scansione del testo. Bellomo raggiunge qui e arricchisce i punti più alti delle indagini che l'hanno preceduto (penso al libro di Soldani sul sonetto trecentesco: 2009) riconoscendo nelle strutture sintattiche a volte anche le modalità psicologiche del poeta (p. 191-92). Lascio da parte il resto, con l'eccezione del metro più arduo che è la canzone (solo 8 quelle di Lorenzo, meno ancora sestine e ballate), per dire che a questo punto (p. 225 e ss.) il discorso sintattico si arricchisce di una dimensione logico-argomentativa, che fa del libro un studio importante per la comprensione delle 'architetture' del lirico fiorentino. Anche qui lo studioso prova con evidenza come le differenze fra le due «fasi» della poesia del *Canzoniere*, quella giovanile e l'altra più platonizzante, si riflettano nell'organizzazione dei testi e anzi siano quasi, con le sue parole, «correlativo diretto delle basi filosofico-ideologiche» del poeta (p. 231). Ci sarebbe da dire altro sulle pagine dedicate a questa nobile forma che è la canzone, in cui Bellomo per un verso coglie la natura più libera del nesso fra schema e sintassi rispetto a Petrarca e per un altro la misura sulla prassi quattro e e cinquecentesca del metro. Qui, ovviamente, il repertorio della forma che Guglielmo Gorni ha dato nel 2008 per un verso e gli studi di Praloran sull'«architettura» delle canzoni petrarchesche dall'altra sono chiavi importanti di interpretazione, che lo studioso utilizza piegandole opportunamente ad illuminare i comportamenti metrico-sintattici di Lorenzo, con l'occhio sempre al panorama più vasto che lo stato degli studi gli permette.

Il volume si chiude con una parte intitolata *Rima e allitterazione*, dove la tipologia delle rime sotto il profilo acustico diviene, forse troppo (e comunque più che altrove), un'occasione per dati quantitativi e percentuali non sempre parlanti ai fini dell'interpretazione di questa poesia. Ma è l'unica riserva che mi sento di fare, e forse qui lo studioso si è fatto forse prendere un po' la mano da un'esigenza di malintesa 'oggettività' a scapito dell'orecchio e della sua stessa sensibilità di lettore, in un volume altrimenti importante che si chiude, dopo quattrocento pagine, su un opportuno capitolo di *Conclusioni*.

Ginevra.

Massimo DANZI

Cécile TERREAUX-SCOTTO, *Les âges de la vie dans la pensée politique florentine (ca 1480-1532)*, Genève: Droz (Cahiers d'Humanisme et Renaissance 125), 2015, 464 p.

Ce bel ouvrage marque l'aboutissement de près de vingt ans de recherches sur les effets de la parole de Jérôme Savonarole (1452-1498) sur la pensée politique florentine. Commencées dans le cadre d'une thèse, ces recherches ont donné lieu à une dizaine d'articles et de chapitres d'ouvrages, dont les apports nourrissent un livre qui se propose de «comprendre, à partir de la représentation que les Florentins se font des âges de la vie, comment et